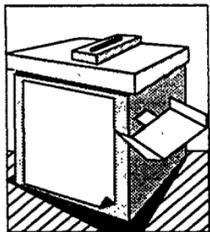


**Scontro  
riforme**



**Il ripensamento socialista in commissione a Montecitorio  
Per il monoturno anche Lega, Msi, Rifondazione e Pannella  
Con la Quercia votano Segni, Pri, Pli, Verdi e Labriola  
Napolitano assicura: «Rispetteremo i tempi della riforma»**

# Legge elettorale, un no al doppio turno

## Il Psi si schiera con la Dc contro la proposta del Pds

La commissione Affari costituzionali della Camera ha bocciato il doppio turno. Un emendamento del Pds, che proponeva questo meccanismo nella nuova legge elettorale, è stato respinto a tarda ora - 36 voti contro 14 - da Dc, Lega, Msi, Rifondazione comunista, radicali e dalla maggioranza del Psi, «ricoverata» al turno unico. Con la Quercia votano Segni, Pri, Pli, verdi e il socialista Labriola.

**FABIO INWINKL**

ROMA. Pollice verso al doppio turno elettorale alla commissione Affari costituzionali della Camera. Il voto - 36 contro 14 - arriva alle 22.30. I commissari si sono sistemati per la seduta notturna in Sala della Lupa, già teatro delle delegazioni disputate della Bicamerale. Contro l'emendamento del Pds al testo base di Mattarella (che prevede il turno unico) si pronunciano Dc, Lega, Rifondazione comunista, Msi, radicali e, a sorpresa, anche la maggioranza del Psi. A favore Segni, Pri, Pli, verdi e il socialista Labriola.

Se il comunicato è di taglio burocratico, La Ganga non va per il sottile allorché incrocia Massimo D'Alema. «Non siete affidabili - polemizza il capogruppo socialista - avete presentato un emendamento che prevede una soglia al 12,5 per cento. Così viene meno ogni possibilità di compromesso, noi voteremo la proposta di Mattarella (che prevede il turno unico) e il capogruppo del Pds. Occorre essere ragionevoli - commenta - a che serve un doppio turno dove, alla fine, concorrono tutti? Deve favorire le aggregazioni, se no diventano due turni unici. Allora, meglio uno solo...». Ma, occorre notare, non erano e non sono i socialisti l'ago della bilancia. La maggioranza «monoturnista» è decisa dall'atteggiamento della Dc. Che non pare voglia rimettersi in discussione la sua scelta, nonostante le diverse opinioni che si agitano al suo interno. Leopoldo Elia, ministro per le riforme, ammette che nelle file dello Scudocrociato cresce una certa insoddisfazione, ma non ancora al punto da determinare una svolta.

servire - spiega - a rappresentare le minoranze e non ad aiutare i vecchi partiti. E, a proposito di doppio turno, sceglie il ballottaggio tra i due candidati più votati in prima battuta. Il Pds ha depositato in mattinata un emendamento che fissa una soglia del 12,5 per cento. «Un accesso più basso - spiega Franco Bassanini - innescherebbe tra primo e secondo turno un deleterio mercanteggiamento tra partiti e candidati. Deve essere invece una cosa seria, in modo da favorire la formazione di alleanze su limpide basi politico-programmatiche».

A questo punto, mentre la commissione affronta oggi gli altri punti della riforma, il tormentone sull'unico o doppio turno si trasferisce all'aula. L'assemblea di Montecitorio avvierà lunedì l'esame della riforma. Lo ribadisce Adriano Ciaffi, presidente della commissione Affari costituzionali, che convoca i giornalisti per dissipare ogni dubbio. «Abbiamo già lavorato molto - assicura - e ci riuniremo anche sabato. È stato presentato un calendario e noi siamo pienamente dentro. Saremo pronti per il 14 giugno. Non è vero che abbiamo perso tempo». L'impegno a rispettare il programma che prevede la definizione delle leggi elettorali per la Camera e per il Senato entro i primi giorni di agosto viene riaffermato da Giorgio Napolitano. Il presidente della Camera ricorda poi i tempi per la definizione dei collegi elettorali, «un lavoro di non poco peso». Quando si potrà votare con le nuove regole? «Dipenderà - dal Parlamento stesso - dal fatto che continui a manifestare una capacità di lavoro costruttivo, e in definitiva dalle valutazioni del capo dello Stato». E al Quirinale si è recato in serata Ciampi, per riferire a Scalfaro degli incontri avuti in questi giorni con Occhetto, Martinazzoli e Del Turco. Incontri che hanno avuto al centro il nodo della riforma elettorale.

ROMA. «Il doppio turno? Lo inventò un consigliere di Luigi XVI, rimasto anonimo. Furono eletti così le prime assemblee costituenti francesi, nel 1789. E la soglia per essere ammessi al secondo turno era assai alta. Ci voleva un buon numero di suffragi per essere considerati rappresentanti della "volonté générale" di cui parlava Rousseau, e che nessuno osava mettere in discussione». Su un divanetto di Montecitorio, in una pausa dei lavori della Commissione, Augusto Barbera si abbandona alle reminiscenze storiche per spiegare la «querelle» appena esplosa, anche tra Psi e Pds, a proposito delle percentuali per accedere al secondo turno. Il 7 per cento è poco? Ci vuole il 12,5 per cento? Da raggiungere gradualmente, a partire dal 10, come propone il «subemendamento» del Pds? E poi come va calcolata questa percentuale? Sui voti validi effettivamente attribuiti, o sulla platea degli aventi diritto? In Francia oggi vale il secondo principio, il che vuol dire che indicare un 12,5 per cento, significa costituire una «barriera» reale di circa il 18 per cento. Di tutto ciò forse è inutile discutere, perché tra poco, a tarda sera, potrebbe essere battuta in commissione l'idea stessa di un doppio turno. Ma il costituzionalista del Pds, e referendario della prima ora, prosegue comunque il paragone storico: «Si potrebbe pensare, con tutte queste percentuali, che stiamo dando i numeri. Ma ricordo che quando il doppio turno fu reintrodotta in Francia da Napoleone III, nel 1852, non era previsto alcun sbarramento per accedere al ballottaggio, anzi tra un turno e l'altro si potevano persino infiltrare nuovi candidati. A Napoleone infatti non interessava la rosseauiana "volonté générale", ma la "volonté du général". Con l'aiuto dei suoi prefetti riuscì ad avere un'assemblea assolutamente adomesticata».



**«Ma sulla quota proporzionale non farei le barricate»  
Barbera: «In aula ne riparleremo  
La partita è aperta»**

**ALBERTO LEISS**

con doppio turno e una soglia di accesso non bassa? Sì. È un sistema che spinge i candidati ad aggregarsi sull'asse bipolare destra-centro o sinistra-centro. E infatti ha contribuito allo smaltimento del vecchio «centro» francese, costituito dall'Mrp - l'equivalente della Dc - e del partito radicale. Il sistema elettorale «all'inglese» si può anche importare in Italia. Ma sarà difficile importare anche il sistema politico inglese, che ha una sedimentazione secolare. Il doppio turno alla francese può aiutare a costruire progressivamente un sistema bipolare.

Non è però l'unico sistema a doppio turno. Proprio tu hai proposto un altro meccanismo: al secondo turno si vota per premiare una coalizione. È vero. In questo caso nel secondo turno si assegna una parte dei seggi della quota maggioritaria ad una coalizione. E chiaro che gli elettori già al primo voto sanno che certi candidati sostengono una o l'altra coalizione per il governo. Potrebbe anche essere in-

dicato il leader candidato dalle coalizioni al ruolo di premier. Ed è la soluzione che lo preferisco, perché è quella che agevola di più, anche se non esistono garanzie matematiche, la scelta del governo da parte dei cittadini...  
A questo punto si avvicina al divanetto anche il capogruppo di Rifondazione comunista Lucio Magri. Fiero avversario del doppio turno «alla francese»: «Sono convinto che al dunque alzerebbero troppo la soglia di accesso - dice - e soprattutto al Sud ci sarebbe tra i due turni un mercato di trasformismi». Magri si dichiara invece d'accordo con la «proposta Barbera», un meccanismo che nel Pds ha caldeggiato anche Aldo Tortorella.

**Che ne pensa Barbera di questa convergenza?**  
Abbiamo combattuto su fronti opposti nel referendum, ma questa concordanza con Magri l'apprezzo sicuramente. Del resto lui fu uno dei primi a parlare nel Pci di meccanismi maggioritari, già nell'81... Come si vede, dietro questi «tecnicismi», ci sono questioni politiche ben complesse.

**Ma da domani, forse di doppio turno non si parlerà più?**  
Non è detto. Ci sarà il confronto in aula. La questione non è affatto chiusa. E la stessa Dc ha dichiarato che se ne potrebbe riparlarne, a patto che si risponda meglio ad un problema che effettivamente è reale: come conciliare i due turni col recupero proporzionale?

**Perché la Dc tiene tanto a questo recupero?**  
Non certo per amore delle minoranze. Il fatto è che al Nord in molti posti è la Dc stessa ad essere una minoranza. Personalmente credo, come Segni, che il recupero proporzionale in un sistema a due turni debba essere assai contenuto. Diciamo al 10 per cento. Ma su questo non farei le barricate. In ogni caso si potrebbe spostare il recupero proporzionale al secondo turno. Così gli elettori potrebbero valutare meglio il significato.



Un'immagine del «Transatlantico»

## Paura di votare Del Turco: «Il '95? mi sembra presto»

ROMA. Votare il più tardi possibile, rinviare fin che si può. Ieri lo hanno chiesto a Ottaviano Del Turco, segretario del Psi: non sarebbe un rischio votare nel '95? E lui, per tutta risposta: «Perché parlate di rischio? Regolarmente dovrebbero svolgersi anche più tardi. Perché bisogna agire con tutta questa fretta? C'è un clima di tensione che non bisogna alimentare». Quindi, le elezioni per il leader di via del Corso potrebbero, perché no?, anche tenersi nel '96, o nel '97... Del Turco ha ricordato anche che si parlò di elezioni anticipate nell'89, quando il Pds era in difficoltà, ma i socialisti si opposero. «Mi sembra che Occhetto stia usando altri orientamenti», ha aggiunto.

Di voto anticipato non vuole sentir parlare neanche Pannella. Ieri si è messo a capo di una truppa di 116 deputati (democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e federalisti), tutti al grido: «Non si deve votare», con la scusa della «difesa del Parlamento». Soddisfatto, Pannella ha anche aggiunto che il 90% dei suoi momentanei seguaci è «fortissimamente motivato sul monoturno». «Questa legislatura deve morire solo quando sarà completato il pacchetto di riforme istituzionali ed elettorali», ha aggiunto il dc Alterio, uno dei partecipanti alla riunione di Pannella.

# Martinazzoli alla ricerca del «centro» perduto Neppure convocata l'Assemblea costituente

La Direzione dc, riunita per tutto il giorno, si conclude con un documento che propone di «riaggregare il centro» e di ricostituire l'unità politica dei cattolici democratici. Ma è proprio il «centro» a dilaniare il partito: Martinazzoli pensa ad un nuovo «partito d'ispirazione cristiana», Bianco e Casini vorrebbero un polo moderato con quel che resta dei laici. E l'Assemblea costituente non è stata neppure convocata.

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. «Se pensiamo di ritrovare i voti perduti con le dichiarazioni di ascetismo e l'esaltazione della verginità, stiamo freschi». Pierferdinando Casini, ex entant prodige del forlitanismo, non rinuncia alla battuta acida verso Rosy Bindi, la pastorella della Dc veneta che nella bianca Belluno non è riuscita a portare il proprio candidato neppure al ballottaggio. Poi si fa serio: «Martinazzoli, dopo il mio intervento, m'ha detto che era ottimo. Però mi ha chiesto di non attaccare troppo la Bindi, perché altrimenti la rafforziamo...». Procede così, a piazza del Gesù, il dibattito sul dopo-voto. Che è subito diventato, fra vecchi veleni e nuove asprezze, un drammatico dibattito sul «che fare». «Martinazzoli - si sfoga Bruno Tabacchi, ex colonnello demitiano - è circondato da personaggi come la Bindi, che vogliono fare della Dc una scheggia del polo progressista. Ma io non ci sto a svendere quarant'anni di storia per fare l'utile idiota di Occhetto, proprio non ci sto».

Povera Rosy Bindi, simbolo del rinnovamento e bersaglio di sarcasmi e polemiche. E povera Dc, incerta e dilaniata sul proprio futuro, sulla propria collocazione, persino sulla propria sopravvivenza. Ha un bel dire il buon vecchio Fanfani che «le spinte e le contropunte derivano da chi non fa attenzione a dove mettere i piedi». Perché la verità è che non i piedi, ma il terreno s'è fatto insieme friabile e melmoso, e nella palude della transizione la Dc rischia davvero di dissolversi.



Mino Martinazzoli. Sotto, Guido Bodrato. A destra, Pierferdinando Casini. Nella foto in alto, Augusto Barbera

«L'assemblea costituente», già rinviata a luglio, non è stata neppure convocata, e tantomeno il congresso di «rifondazione». Le ennesime voci di dimissioni del segretario, che secondo qualcuno avrebbe chiesto «poteri straordinari», sono state smentite seccamente dallo stesso Martinazzoli, che ha invece chiesto ai suoi di «considerare realisticamente la condizione critica» in cui versa la Dc. Per il resto, la Direzione s'è conclusa con un documento che chiede «grandi sacrifici» e «impegni faticosi» in vista di «altri passaggi difficili».

Giampaolo D'Andrea, chiamato poco più di un anno fa da Forlani a progettare la «nuova Dc» poi abortita nelle nebbie del Palacongressi di Assago, appartiene oggi alla «squadra» del segretario. Nella sua relazione introduttiva, aveva osservato che il 6 giugno «il centro s'è liquefatto», concludendo però che «il centro resta un'esigenza». È questo il nocciolo politico del documento conclusivo: «Dobbiamo lavorare con tutti quelli che sentono la necessità di riaggregare il centro, per dar vita ad una grande sintesi politica che esalta le grandi tradizioni laiche, cattoliche e riformiste». Il documento registra con preoccupazione la «divisione» dei cattolici democratici alle elezioni di domenica scorsa, e nella sostanza si riassume in un appello perché i cattolici tornino, o ricreino, una «casa comune». Che sarebbe per l'appunto il nuovo «centro».

Ma è proprio sul significato del «centro» che la Dc appare profondamente divisa. Mancino e soprattutto Bodrato hanno interpretato e argomentato ieri la linea di Martinazzoli, che è sostanzialmente quella di un rinnovamento profondo della Dc, a partire dal proprio radicamento nel mondo cattolico, che la porti ad essere il nuovo «partito dei cattolici democratici», a «vocazione centrale».

Spiega Bodrato: «Sia la destra sia la sinistra corrono al centro: il nostro compito è dare alla realtà sociale del centro un'indicazione politica in grado di rappresentarla non come subalterna alla destra o alla sinistra, ma come forza in grado di aggregare consensi e di governare il paese». La «centralità» di Bodrato (e di Martinazzoli) è poi strettamente legata alla concezione del cattolicesimo democratico: che esiste, secondo Martinazzoli, soltanto a misura del suo essere una forza organizzata. Bodrato e Martinazzoli non ripropongono un'«astratta» unità politica dei cattolici: ma osservano che senza presenza organizzata, il cattolicesimo democratico come tale non esiste. Esistono i cattolici in politica, che però sono altra cosa. Per questo Mancino respinge polemicamente ogni «improbabile trasversalismo» che porterebbe la Dc a rinunciare alla propria identità e magari a «spostarsi innaturalmente a destra».

La «centralità» di Martinazzoli cozza con lo schema tendenzialmente bipolare che una legge maggioritaria porta con sé. E tuttavia è probabilmente la sola strada percorribile per chi intenda salvaguardare un «partito di ispirazione cristiana» nel paese, dice Mancino, che ne è stato «culla e laboratorio».



dell'alternanza contende al polo progressista il governo del paese, c'è un ruolo anche per Cossiga. L'ex capo dello Stato non da oggi è visto da molti come il possibile «straghetatore» della Dc nella Seconda repubblica. Tabacchi è tra questi. E la sua analisi significativamente incrocia un altro tema doloroso, quello del rapporto fra rinnovamento e inquisiti. «Cossiga - dice - pensa ad un «centro» moderato, con qualche conservatore. C'è

molto di giusto in quello che dice. Perché la verità è che la Dc come tale non esiste più, la parabola di Martinazzoli ormai s'è conclusa. E poi non si può dire che tutti i boss sono uguali. In questa spirale perversa Martinazzoli porta a fondo la Dc». «Non ci serve un rinnovamento che tutto buttò all'aria - conclude Gerardo Bianco, che è ormai il vero antagonista della segreteria - ci serve un rinnovamento ragionato e prudente...».

**I poeti italiani da Dante a Pasolini**  
In edicola ogni lunedì con l'Unità  
Lunedì 14 giugno Caproni  
l'Unità + libro lire 2.000